

Il prezzo dei diritti umani

STEFANO FEMMINIS Celebrato come storica riconciliazione fra i due popoli e come risarcimento per le malefatte coloniali, il Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione firmato il 30 agosto da **Italia e Libia** è in realtà, a seconda dei punti di vista, una brillante operazione politico-commerciale o un vergognoso baratto fra petrolio e diritti umani. Su un piatto della bilancia i 5 miliardi di dollari che il nostro Paese sborserà in 25 anni, sull'altro l'accesso privilegiato al greggio e al gas libici, le ricche commesse di cui godranno le aziende italiane per la costruzione di infrastrutture e soprattutto l'aiuto della polizia di **Gheddafi** nel bloccare i disperati che si «ostinano» a sbarcare sulle nostre coste: la maggior parte arriva da **Etiopia, Eritrea e Somalia** transitando dalla Libia.

«Più petrolio, meno clandestini!», ha esultato il premier **Silvio Berlusconi**. A livello politico, pochi, anche nell'opposizione, hanno sollevato perplessità, forse perché la sostanza dell'intesa era stata negoziata dal **governo Prodi**. In realtà gli interrogativi non mancano. Stupisce, ad esempio, la disinvoltura con cui è stato ricoperto di denaro Muammar Gheddafi, non proprio un campione di democrazia: varie Ong e gli stessi immigrati che giungono in Italia denunciano violazioni dei diritti umani nelle carceri libiche e complicità tra polizia e trafficanti. Ci si chiede, poi, quanto il trattato potrà essere efficace: gli sbarchi che proseguono tranquillamente a **Lampedusa** sono forse già una risposta.

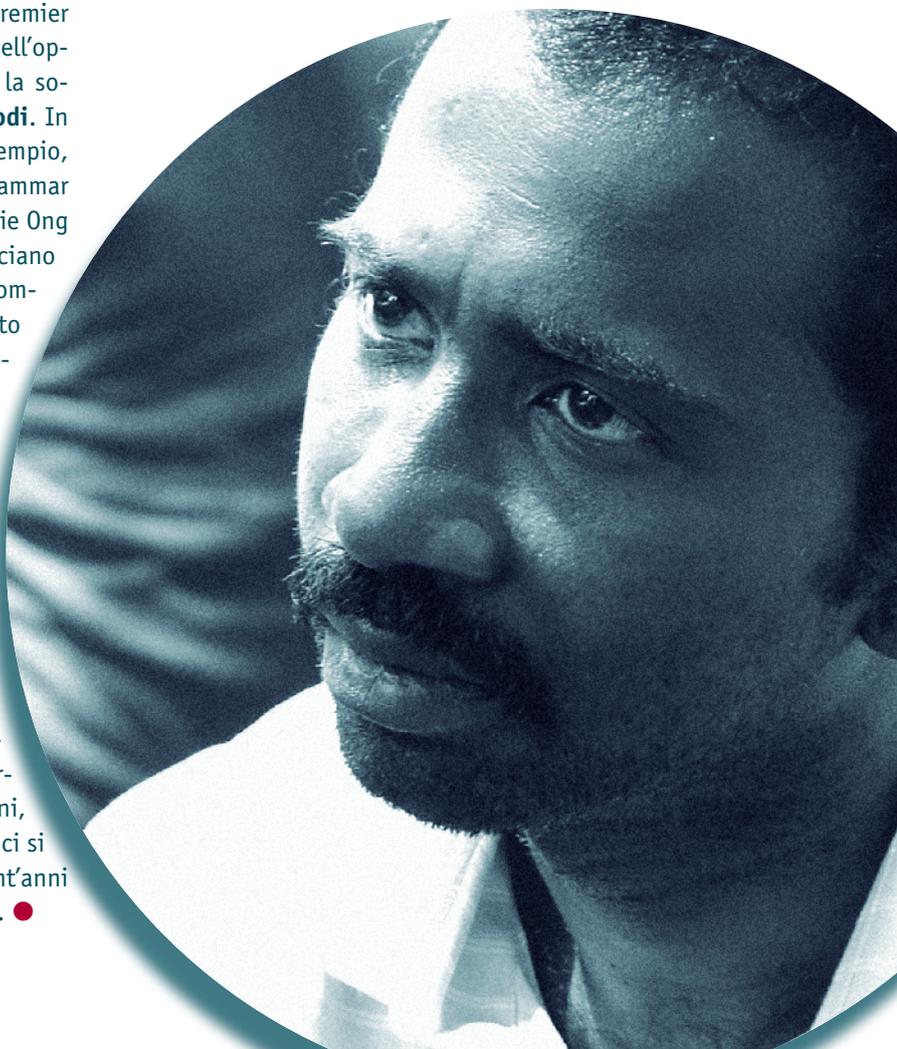
Ma, efficace o meno, l'accordo è grave per la logica che lo ispira, logica che si rintraccia anche in altri provvedimenti del governo sull'immigrazione. Non si punta a risolvere i problemi, quanto a rimuoverli dagli occhi e dalle coscienze. Non importa se chi preme alle porte della fortezza Europa fugge da guerre e carestie, come nel caso del **Corno d'Africa**, non importa se molti di questi migranti avrebbero diritto a essere considerati non clandestini, quanto profughi e rifugiati, con tutte le tutele del caso. L'importante è che non arrivino qui, a infastidire noi italiani, sempre più impauriti e ringhiosi. Tutto questo mentre ci si prepara a celebrare, il prossimo 10 dicembre, i sessant'anni della **Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**. ●

IN QUESTO NUMERO

La scrittura non va in esilio: premiati i vincitori del concorso letterario

Insegnare l'italiano ai migranti: la dimensione creativa dell'accoglienza

Per il centenario della nascita di p. Pedro Arrupe, il ricordo di p. Federico Lombardi



La felicità è un piccolo armadio

La premiazione dei racconti finalisti del concorso

“La scrittura non va in esilio”

VITTORIA PRISCIANDARO

Chi comincia ad avere qualche capello bianco non può fare a meno di pensare a **Giorgio Gaber**. Ai monologhi a distanza tra il bambino ricco e quello povero. E ai mondi diversi che i due abitano. Come quel testo, anche **Sofia** e **Igiaba**, il racconto che ha vinto la seconda edizione del concorso letterario “La scrittura non va in esilio”, ha i tempi comici e i contenuti drammatici giusti; e la recitazione di **Massimo Wertmuller** li valorizza in maniera sorprendente. Poco importa se forse **Tullia**, l'autrice del racconto, dall'alto dei suoi 14 anni, Gaber a mala pena lo ha sentito nominare. E con lei i circa 400 ragazzi che affollano l'oratorio del **Caravita** in rappresentanza delle scuole superiori di **Imperia, Roma, Rieti, Napoli, Brindisi** e **Catania**, che hanno partecipato al concorso.

Il testo - che diventerà un corto televisivo - funziona, parla al pubblico, e diventa metafora di un Occidente cieco, impegnato a guardarsi l'ombelico, di fronte al dramma di immigrati e profughi.

La vita di Sofia, ragazzina romana di una normalissima famiglia agiata - padre bancario, mamma architetto - le sue

aspirazioni, i piccoli contrasti familiari hanno come contrappunto il racconto di Igiaba, camerunese, anche lei un tempo figlia felice di buona famiglia costretta poi a scappare per l'impegno politico del padre nel **Social Democratic Front**.

Igiaba ricorda la sua fuga e il lungo calvario per arrivare a Roma, Sofia sogna di tornare nelle capitali europee e nei paradisi tropicali che ha già visitato con i suoi.

Per Sofia il domani è un orizzonte ampio, luminoso su cui appoggiare speranze diverse e non ben definite. Per Igiaba anche spostare la linea del futuro al di là dell'oggi è un azzardo: e la felicità sarebbe avere un piccolo armadio in cui riporre le sue cose.

Un passato di normale tranquillità ormai perduto, il dramma dei soldati bambini, la fuga repentina e a volte mortale dal proprio paese, il viaggio, la frustrazione di un'integrazione mancata o i timidi successi di una vita nuova che ricomincia al di là di ogni aspettativa, sono i temi che attraversano i dieci racconti finalisti, scelti dalla giuria tra i 150 pervenuti. La premiazione è avvenuta, lo scorso 2 ottobre, nello spazio e con il sottofondo musicale adatto: nell'oratorio del **Caravita**, sotto il quadro di **san Francesco Saverio** che accoglie genti e popoli diversi, accompagnati dalla musica degli “Spacciatori di sogni, costruttori di speranze”, un gruppo musicale di giovanissimi, nato presso l'**Istituto paritario “Maria Immacolata”**, nel quartiere multietnico di **Centocelle**, nella periferia di Roma.

Gli autori dei racconti hanno fatto tesoro degli incontri con i rifugiati che, attraverso il progetto “La lettura non va in esilio”, le scuole hanno realizzato in collaborazione con il **Centro Astalli**. Quei racconti di vita ascoltati da intere classi sono diventati materia narrativa, filtrati attraverso la sensibilità e l'immaginazione di chi ha preso carta e penna e ha deciso di raccontare, prima a se stesso e poi agli altri, come sarebbe stata la vita di uno di loro, se solo fosse nato in un paese diverso. ●



La mattinata di premiazione, che si è svolta lo scorso 2 ottobre, è stata promossa dalla **Fondazione Astalli** in collaborazione con il **Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni e le Attività culturali**.

L'evento presentato dal giornalista **Giovanni Anversa** ha visto la partecipazione di circa 400 studenti di scuole superiori e medie di diverse città italiane.

I racconti classificati ai primi 10 posti, premiati con valigie di libri, sono stati pubblicati sul sito internet del **Centro Astalli** (www.centroastalli.it), nella sezione “i progetti nelle scuole”.

Per premiare i ragazzi sono intervenuti anche gli scrittori **Anilda Ibrahimi** ed **Enrico Calamai** e **Laura Boldrini**, portavoce dell'**UNHCR**, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati.

Insegnare l'italiano ai migranti

Motivazioni e senso di un servizio

P: GIUSEPPE TROTTA S.J.

Chi arriva in **Italia** attraverso una delle tante rotte dell'immigrazione ha bisogno di tutto: mangiare, dormire, vestirsi e così via. Le istituzioni pubbliche e le associazioni di volontariato si sono attrezzate per fornire questi servizi di prima necessità, ma se ci si ferma a questo livello si rischia di creare una lunga dipendenza, frustrazione delle attese (spesso eccessive), gruppi etnici che restano chiusi al resto della società. Come nel caso di altre problematiche sociali, la scuola è il luogo che può scongiurare questo rischio, perché offre formazione, sviluppo delle proprie capacità, prospettive più ampie di realizzazione e di inserimento. Si tratta di un servizio più lento, che richiede pazienza, spe-

ranza e fiducia nell'altro, ma che alla lunga risulta proficuo per il singolo e la società. Ecco, allora, in particolare, l'importanza dell'insegnamento della lingua ai migranti, soprattutto ai rifugiati: possibilità di esprimersi, entrare in relazione, capire e farsi capire, sentirsi più sicuri in un mondo all'inizio incomprensibile e che perciò, talvolta, incute timore e spinge a difendersi.

Seguendo l'esempio di **don Milani**, bisogna aiutare i nuovi arrivati a sviluppare un proprio senso critico che li porti ad assimilare ciò che di buono ritengono di trovare nella nuova cultura che incontrano, ma anche a mantenere ciò che di buono c'è nella loro, senza né chiusure pregiudiziali, né assuefazione conformista (che è il cattivo modo d'intendere l'integrazione).

Una prima motivazione che dovrebbe spingere ad impegnarsi in questo tipo di servizio è venire incontro a persone che per varie necessità hanno lasciato il proprio Paese, contribuendo a disinnescare situazioni potenzialmente conflittuali a tutto beneficio del Paese in cui noi stessi siamo nati.

Da un punto di vista religioso, poi, si potrebbe aggiungere che insegnare ad una persona a parlare un'altra lingua è come ricrearla: in molte religioni la parola è considerata sacra, e i cristiani dovrebbero saperlo più di tutti, visto che "il Verbo si fece carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1,14). Questa dovrebbe essere la ragione teologica o mistica di questo servizio.

In mezzo a queste due motivazioni, che si potrebbero considerare come i due estremi terra-cielo, se ne può inserire una terza che unisce i due poli, la carità:

La scuola di italiano del Centro Astalli

Centinaia di studenti, una trentina di volontari, tanta flessibilità: la scuola di italiano del **Centro Astalli** da oltre 10 anni cerca nel minor tempo possibile di mettere in grado richiedenti asilo e rifugiati di comunicare in italiano per comprendere i loro diritti e i loro doveri, per affacciarsi nel mondo del lavoro e iniziare il lungo percorso verso una vera integrazione.

Da quest'anno i corsi si svolgono presso la **Fondazione Il Faro**, che da anni è impegnata nella formazione professionale dei migranti.

I corsi si tengono da fine settembre a giugno, dal lunedì al venerdì dalle 14:30 alle 16:00.

Per informazioni: 3929783024

"... ero straniero e mi avete ospitato" (Mt 25,35). È una motivazione "trasversale", nel senso che vale sia per i credenti, che la vivono riconoscendo nello straniero il Signore in persona, sia per i non credenti, che comunque, per essere pienamente uomini, non possono prescindere dalle esigenze dell'amore.

A questo proposito, però, bisogna sgombrare il campo da un modo erroneo di "fare la carità": questo servizio, come tutti gli altri, non va vissuto come una gentile concessione che alcuni, più ricchi e fortunati, fanno a chi ha di meno, ma come un modo per ristabilire la giustizia, rispondendo con l'intelligenza dell'amore all'appello di chi porta su di sé i segni di un mondo ingiusto: si tratta di agire "secondo la verità nella carità" (Ef 4,15). ●



La profezia di di **Pedro Arrupe** essere al servizio dei rifugiati

IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PADRE PEDRO ARRUPE, FONDATORE DEL SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI, PUBBLICHIAMO UN BRANO TRATTO DALL'INTERVENTO DI P. FEDERICO LOMBARDI DURANTE IL "COLLOQUIO SULLE MIGRAZIONI" PER I 25 ANNI DEL CENTRO ASTALLI (ROMA, 7 DICEMBRE 2006).

P. FEDERICO LOMBARDI S.J.

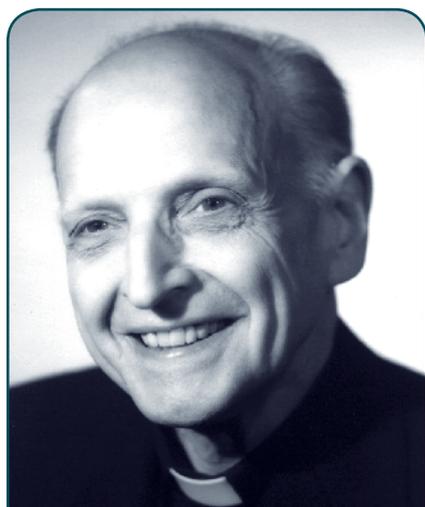
Per noi gesuiti parlare del **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati** e del **Centro Astalli** significa ripensare al **padre Arrupe**. Persona di visioni molto ampie, con un vasto orizzonte sulla società contemporanea e, allo stesso tempo, persona di grande fede e di autentica passione cristiana per i problemi del mondo di oggi. Non è senza significato il fatto che padre Arrupe venisse dal **Giappone**: quando è stato fatto Generale dei gesuiti aveva passato tutta la sua vita come missionario in quel paese ed era presente ad **Hiroshima** quando è stata sganciata la bomba atomica. Questa non è un'esperienza piccola per un uomo. Significa rendersi conto di quali sono veramente i problemi cruciali dell'umanità.

Padre Arrupe nel 1979 vide con particolare forza le emergenze dei rifugiati. Nei primi sei mesi di quell'anno almeno 140mila persone scapparono dal **Vietnam**, affrontando pirati, tempeste, barriere coralline, fame, per essere

poi spesso ricacciati dalle coste di paesi che non li volevano accogliere. Era una situazione che colpì molto l'opinione pubblica, ma non era l'unica: anche allora in **Africa** c'erano più rifugiati di quelli che fuggivano dal Vietnam.

Padre Arrupe nel periodo natalizio del 1979 condusse le sue considerazioni informali con i consiglieri su questa situazione, consapevole che non si poteva fare a meno di interrogarsi profondamente davanti a fatti del genere. Cominciò a mandare messaggi in giro per la Compagnia chiedendo cosa i gesuiti stavano facendo e come pensavano di affrontare i problemi dei rifugiati. Il discorso andò avanti, finché scrisse la lettera con cui nel novembre del 1980 invitava la **Compagnia di Gesù**, non a fare grandi cose nuove, ma a coordinare i propri sforzi in questo campo e soprattutto a sentirsi interpellata da queste necessità dei più poveri fra i poveri. Nell'agosto del 1981, pochi mesi dopo aver mandato la lettera sui rifugiati, padre Arrupe è colpito da un ictus e termina di fatto il suo servizio come Generale: quindi per noi il servizio ai rifugiati è realmente il testamento apostolico spirituale di padre Arrupe e quello in cui noi continuiamo a sentire presente e operante la sua intuizione, il suo spirito e la sua passione nel rispondere alle urgenze del nostro mondo.

Il mondo dai tempi di padre Arrupe è cambiato per molti aspetti, ma il problema dei rifugiati rimane e anzi si è esteso: da 15-16 milioni di rifugiati che si calcolavano a quel tempo, oggi si parla di 50 milioni di persone. Quindi il nostro è un mondo che continua a produrre rifugiati, cioè persone che si sentono costrette a lasciare il loro paese, entrando in una condizione, diciamo così, di pellegrinaggio. Non è dunque il mondo giusto che noi vogliamo e il fatto di essere con i rifugiati signi-



Domenica 9 novembre alle 19, nella **Chiesa del Gesù**, in occasione del centenario della nascita di padre **Pedro Arrupe**, il Padre Generale della **Compagnia di Gesù**, **Adolfo Nicolás**, celebrerà la Messa con il direttore internazionale del **JRS**, p. **Peter Balleis** e p. **Giovanni La Manna**, presidente del **Centro Astalli**.

A conclusione dell'Eucaristia sarà inaugurata una mostra fotografica, allestita nei locali della chiesa, dedicata a padre Pedro Arrupe. Le immagini ripercorrono anche la storia del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati e dei suoi progetti nel mondo.

La mostra si protrarrà fino al 28 novembre (orario: 10-13; 16-19). ●

fica trovarsi proprio nel punto critico per capirne a pieno l'ingiustizia.

Noi siamo grati per l'amicizia e l'accoglienza che i rifugiati hanno avuto nei nostri confronti. Padre Arrupe aveva ragione a dire che anche per noi sarebbe stato bene intraprendere questa strada. Con questo impegno, con questa passione a cercare dal punto giusto, dal punto più critico, la prospettiva per cambiare questo mondo, noi vorremmo continuare a camminare. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Donatella Parisi, Chiara Perì, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Altrimedia immagine&comunicazione Matera/Roma

Foto: **Archivio Centro Astalli, JRS Internazionale**

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 30 ottobre 2008